



Alex Capus, *I figli del re*, Keller, 2022

Un romanzo gradevole, ricco di leggerezza e grazia e che ci lascia con il sorriso. La prosa è semplice, fluida, immediata, ma non banale; la trama presenta una bella storia d'amore senza alcun sentimentalismo e al contempo offre uno sguardo su un capitolo di storia dell'emigrazione svizzera.

Sono ormai le 9 di sera quando l'auto di Max e Tina rimane bloccata sullo Jaunpass a causa di una copiosa nevicata. I cellulari non prendono, non si vedono case nei paraggi e lo spazzaneve non passerà prima dell'alba. Per fortuna sono scivolati in un comodo avvallamento appena fuori dalla carreggiata, sono sazi, hanno una coperta e sono al sicuro nella macchina che si ricopre di neve, trasformandosi in un "piccolo iglù caldo e protetto dal vento". Allora, per intrattenere Tina e far passare la notte, Max racconta una storia. È la situazione ideale per suscitare l'immedesimazione richiesta dalle opere letterarie: il tempo, lo spazio, le incombenze della quotidianità sono sospesi e ci si può calare in un altro tempo, un altro spazio e un'altra vita. E nelle simpatiche scaramucce tra il narratore Max e l'ascoltatrice Tina, Capus rende omaggio al puro piacere di raccontare e allude al rapporto di complicità tra il narratore e il suo pubblico.

La vicenda raccontata da Max risale al Diciottesimo secolo e inizia proprio nell'angolo di terra fra le Alpi in cui loro si trovano immobilizzati, nella baita che sembra loro di intravedere arroccata sulla montagna. Lì, nel 1779, abita il giovane vaccaro Jakob. Ogni estate si prende cura delle mucche che gli allevatori del piano gli affidano per l'alpeggio e questo lavoro, che ama e svolge egregiamente, è la sua principale fonte di sostentamento. È rimasto orfano presto e sono anni che vive da solo, al punto che ha quasi disimparato a parlare. Lo fa Max al posto suo. Quell'autunno, però, quando scende a riportare le mucche nelle fattorie, nota la giovane Marie, e anche lei lo nota. Marie è figlia del contadino Magnin, il più ricco e rispettato della Gruyère; a lui Jakob non piace per niente: spera che la figlia sposi un partito migliore di questo nullatenente che vive come un eremita. Ma i due si sono innamorati al primo sguardo e tenerli separati non è semplice. Sebbene Magnin tratti Marie con bonarietà, riaccogliendola a casa dopo ogni fuga d'amore, con il ragazzo ricorre alle maniere forti. Quando a Jakob si rende chiaro che per il momento il matrimonio

è impossibile, si arruola come mercenario al soldo del governo francese. Resta lontano per 8 anni, ma non smette di pensare a Marie e Marie non smette di pensare a lui. Non appena viene congedato, ritorna a casa e i due si ritrovano.

Per quanto piccola, la Gruyère non resta al riparo da ciò che capita nel vasto mondo. Così, mentre la notizia del primo volo in mongolfiera si sparge ovunque e le esalazioni di un vulcano islandese sconvolgono il clima di tutta Europa, i capricci dei reali di Francia determinano il destino dei nostri due contadini svizzeri. Sarà Elisabeth, sorella minore di Luigi XVI, a decidere della vita di Jakob e Marie, almeno fino a quando i rivoluzionari non decideranno della sua. Il racconto si sposta dunque a Versailles, dove, a poca distanza dalla reggia, la principessa è intenta a creare una fattoria modello, e Capus ne approfitta per dipingere con brevi tocchi l'Ancien Régime all'apice della crisi.

La capacità di rendere in modo vivido i personaggi e l'ambientazione senza calcare la mano è una delle principali qualità del libro. Non ci sono né ritratti psicologici né dettagliate informazioni storiche, eppure ci viene offerta un'immagine concreta della vita contadina nella regione di Friburgo e del fenomeno dell'emigrazione, che riguardava gli allevatori e, soprattutto, coloro che si facevano reclutare nei vari eserciti europei in qualità di mercenari (li ritroviamo anche alla corte di Versailles), spesso così afflitti per la lontananza da casa da aver portato a ritenere che la nostalgia fosse un male tipicamente svizzero.

Neppure le vicende di Jakob e Marie sono solo un parto della fantasia di Capus. In effetti, l'autore rielabora la storia dell'amore contrastato che aveva ispirato la canzone *Pauvre Jacques*, nata nel 1789 proprio negli ambienti di corte vicini a Elisabeth.

Ma, come suggerisce Max, non importa se questa storia sia vera o inventata: importa che "funzioni". E questa storia funziona in ogni caso, e anche molto bene, nel far capire e vedere con gli occhi della mente quello che non abbiamo modo di guardare e sperimentare in prima persona.

Francesca